

EUTANASIA. Il caso Welby tiene aperto il dibattito. Mentre i radicali dell'associazione Coscioni sono al 12° giorno di digiuno, scendono in campo due ministri

«Non si può tenere in vita il dolore»

Da Mussi solidarietà alla protesta della collega Bonino. La Turco crea commissione sulla dignità della fine della vita

ROMA. «Non ci si può accanire a tenere in vita il dolore». Sono parole nette, quelle del ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi. Che segnano una discesa in campo del governo nello spinoso caso di Piergiorgio Welby, l'uomo malato di distrofia muscolare che ha chiesto ufficialmente di «staccare la spina» dei macchinari che lo tengono forzatamente in vita. Dopo che il ministro per le Politiche europee Emma Bonino ha iniziato lo sciopero della fame in segno di protesta, il «caso» si allarga.

La segretaria dei Radicali italiani Rita Bernardini, che rifiuta il cibo in favore di Welby da ben dodici giorni, sottolinea che «la solidarietà del ministro Mussi non basta: quello che chiediamo è una risposta chiara e rapida a tutte le istituzioni». Insomma, «dalle istituzioni non abbiamo ancora avuto risposte. Quello di Welby non è un caso unico in Italia - ha spiegato la Bernardini - e sarebbe meglio che nessuno si nascondesse dietro al dito della polemica politica».

Ieri il ministro della Salute Livia Turco ha insediato la Commissione sulla terapia del dolore, le cure palliative e la dignità del fine vita: 30 esperti, coordinati dallo stesso ministro della salute Livia Turco che ne ha firmato il decreto di istituzione, dovranno elaborare un documento di riferimento generale sullo stato dei servizi e delle procedure inerenti la terapia del dolore, le cure palliative e le cure di fine vita. La Commissione dovrà evidenziare gli eventuali elementi di criticità e le priorità sulle quali deve essere posta una particolare attenzione dalle istituzioni interessate per il miglioramento dei servizi e dei protocolli assistenziali nelle diverse realtà del Paese. La nascita del gruppo, ha detto il ministro Ministro Turco, nasce dalla necessità di affrontare subito lo stato dei servizi di assistenza ma anche le procedure, i protocolli e le linee guida sui modi e la qualità con cui vengono assistiti migliaia di cittadini nelle fasi più dolorose e tragiche della loro esistenza.

«Oggi si parla tanto, e giustamente, degli aspetti etici legati al fine vita - ha detto il ministro - e si parla invece poco

Il glossario

EUTANASIA

In greco antico significa "buona morte". Correntemente ci si riferisce all'intervento medico volto ad abbreviare l'agonia di un malato terminale

- Eutanasia attiva** ▶ Il medico causa direttamente la morte del malato, per esempio attraverso la somministrazione di sostanze
- Eutanasia passiva** ▶ Si procura la morte del malato indirettamente, sospendendo le cure volte a tenere ancora in vita il malato
- Suicidio assistito** ▶ L'atto autonomo di porre termine alla propria vita compiuto da un malato con mezzi forniti da un medico
- Accanimento terapeutico** ▶ Trattamento insistente che prolunga in modo artificioso le funzioni vitali di pazienti moribondi
- Testamento biologico** ▶ È un documento con cui formulare in anticipo il rifiuto delle forme di accanimento terapeutico in caso di malattia terminale o coma irreversibile

ANSA-CENTIMETRI

di cosa, in ogni caso e al di là delle proprie convinzioni su eutanasia, testamento biologico e accanimento terapeutico, bisogna fare affinché nessuno sia lasciato solo e senza dignità nelle fasi terminali di una grave malattia ma anche nel decorso drammatico di molte malattie croniche invalidanti».

Secondo il ministro «in Italia ci sono magnifiche esperienze ma anche troppi ritardi rispetto alla cultura della lotta al dolore e alla stessa umanizzazione delle cure che deve consentire un approccio diverso alla persona e il massimo coinvolgimento possibile dei familiari ai quali va garantito un costante supporto assistenziale per tutta la durata della malat-

ta. Non solo negli ambiti strettamente medico-sanitari ma anche per quelli assistenziali e di vero e proprio sostegno nella gestione della persona malata in condizioni terminali o gravemente degenerative».

Molte sono infatti le voci che testimoniano come proprio in questa fase della vita, quando le malattie sono più aggressive e dolorose, le risorse delle famiglie si esauriscono presto. Anche il recente rapporto dell'Audit Civico di Cittadinanzattiva ha dimostrato quanto le semplici terapie del dolore possano essere tutt'altro che scontate e come le spese private crescano con un malato grave o terminale. La Commissione re-



EMMA BONINO

Non non è una questione di governo, né di destra né di sinistra. Occorre dare regole a un fenomeno che esiste in Italia



sterà in carica un anno ma il documento programmatico, che sarà oggetto di confronto con le Regioni, sarà predisposto entro la prossima primavera al fine di accelerare l'avvio di iniziative concrete di implementazione della qualità dei servizi preposti alla dignità e alla qualità della vita anche nelle sue fasi terminali. Ma l'opposizione attacca. Il senatore di An Alfredo Mantovano parla di «strumentalizzazione del dolore per fini partitici, i radicali sono specializzati in questo». «Dalle istituzioni non può arrivare nessuna risposta, a parte l'espressione della solidarietà umana», conclude la senatrice della Margherita Paola Binetti.

ELISABETTA MARTORELLI

LA VICENDA Il 64% favorevole all'eutanasia anche i cattolici

Il caso di Piergiorgio Welby, l'uomo malato di distrofia muscolare che ha chiesto ufficialmente di «staccare la spina» dei macchinari che lo tengono forzatamente in vita, tiene aperto il dibattito politico sull'eutanasia. Mentre per i radicali e l'associazione Luca Coscioni si conta il dodicesimo giorno di sciopero della fame per sostenere la richiesta di Welby di staccare la spina che lo tiene in vita si fa sempre più acceso il dibattito politico e scientifico e non mancano polemiche sulla forma di protesta. Da un sondaggio dell'Istituto IPR Marketing, su un campione di 1000 cittadini, emerge che il 64% degli italiani sono a favore dell'eutanasia, almeno per quello che riguarda il caso di Piergiorgio Welby. Anche tra i cattolici praticanti, prevale l'opinione di chi pensa che debba essere consentito di staccare la spina del macchinario che lo tiene in vita. «Non ci si può accanire a tenere in vita il dolore» ha detto il ministro Fabio Mussi in riferimento allo sciopero della fame della sua collega di governo Emma Bonino.

IL MINISTRO RADICALE «Così si condanna alla tortura un uomo»

MILANO. «Nessuno di noi ha diritto di condannare un altro alla tortura. È esattamente ciò che sta accadendo e io da cittadina ho voluto partecipare a questa mobilitazione straordinaria che l'associazione Luca Coscioni ha lanciato per oggi e domani. Credo sia importante che le istituzioni diano una risposta a questa domanda che Piero Welby pone ormai da settembre». Lo ha detto il ministro del Commercio estero, Emma Bonino, spiegando la sua adesione allo sciopero della fame a favore di Piero Welby. «Piero - ha spiegato Bonino - come molti avrebbe potuto risolvere la questione con l'eutanasia clandestina, che esiste nel nostro Paese. È però esattamente quello che non ha voluto fare perché l'obiettivo è quello di trovare, anche in modo molto rigoroso, un quadro di legalità a questo dramma. Spero che molti cittadini sentano questa urgenza, si uniscano e che il Senato riesca a calendarizzare il dibattito e magari aprire l'indagine sull'eutanasia clandestina». Bonino si è augurato che un segnale arrivi anche dalla magistratura dopo la richiesta dei legali di Welby di un'indagine sull'eutanasia clandestina. Emma Bonino ha quindi auspicato che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, rinomini il Comitato di bioetica: «Sono sempre stata resistente all'etica di Stato, figuratevi a quella di governo. Questa non è una questione di governo e non è neanche di destra o di sinistra. È una questione per la regolamentazione di un fenomeno che esiste nel nostro Paese. Servono maggioranze che, come per il divorzio e per l'aborto, siano trasversali. C'è un compito che spetta al governo. Il Comitato di bioetica è scaduto a giugno e quindi ci auguriamo che Prodi lo rinomini a breve».

VATICANO. Il capo della Congregazione per il clero aveva detto: «Non è un dogma» legandolo alla crisi delle vocazioni

Celibato: retromarcia del cardinale Hummes

Ha precisato che la questione «non è all'ordine del giorno» e che le vocazioni calano per la secolarizzazione, non per l'obbligo di castità

ROMA. Il celibato sacerdotale non è in discussione e la Chiesa non intende in alcun modo introdurre modifiche in materia. Eppure se ne continua a parlare, segno che le acque su questo punto tanto delicato non sono poi del tutto tranquille.

Il cardinale Claudio Hummes, arcivescovo di San Paolo del Brasile, ha sollevato il problema in un'intervista rilasciata qualche giorno fa, poi ieri è tornato sui suoi passi. Il celibato non è un dogma ma una norma, aveva detto alla stampa brasiliana, e la crisi delle vocazioni che colpisce in modo particolare l'Europa potrebbe indurre il Vaticano a riprendere in mano il problema per affrontarlo in una discussione approfondita.

Il fatto rilevante però è che Hummes è stato appena chiamato dal Papa a guidare un dicastero chiave della Curia romana: la Congregazione per il clero, ovvero proprio l'organismo che si occupa dei sacerdoti, della loro vita e dei loro problemi. Non solo: le dichiarazioni del porporato brasiliano anticipavano di poche ore il suo arrivo a Roma per prendere possesso dell'incarico.

Quasi inevitabile, quindi, è arrivata una sorta di smentita nel corso della giornata di ieri: era lo stesso cardinale a precisare in una nota diffusa dalla Sala stampa della Santa Sede che la questione «non era all'ordine del giorno delle autorità ecclesiastiche».

Ancora Hummes faceva riferimento alla riunione avvenuta lo scorso 16 novembre quando il Papa e la Curia avevano discusso il caso dell'arcivescovo sco-

municato Emmanuel Milingo e il problema del celibato sacerdotale. Da quell'incontro era uscito un laconico comunicato in cui si affermava che la dottrina della Chiesa sul celibato non era cambiata.

Nella dichiarazione con cui correggeva il tiro, il porporato ricordava anche che la Chiesa latina d'oriente, cioè fedele a Roma e al Papa, per lunga tradizione ha ammesso i sacerdoti sposati così come in occidente si è sviluppato il celibato dei preti. Quest'ultimo è quindi non dogma ma norma e in quanto tale passibile di cambiamenti: era questo il concetto che in effetti Hummes aveva espresso e che ieri in modi e forme diverse, era stato ripetuto da altre autorevoli voci cattoliche pure contrarie a ogni modifica.

Se insomma viene gettata acqua sul fuoco qualcosa sotto le braci è ancora acceso. Il cardinale brasiliano nella sua retromarcia di ieri affermava anche che il calo delle vocazioni era dovuto più alla secolarizzazione che al problema della castità obbligatoria, e tuttavia solo un anno fa nel corso del sinodo generale dei vescovi di tutto il mondo che si svolge a Roma, la questione fu ampiamente dibattuta. Venne respinta l'idea dell'abolizione del celibato obbligatorio che però ebbe un consenso piuttosto significativo quando venne messa ai voti.

Infine la vicenda di Milingo che ha ordinato vescovi quattro preti coniugati dando vita al movimento dei preti sposati ha riaperto la questione e diffuso inquietudine in Vaticano.

FRANCESCO PELOSIO



Le dichiarazioni del cardinale Hummes hanno riattizzato il fuoco acceso dalla vicenda Milingo, che aveva ordinato vescovi quattro preti sposati, creando inquietudine in Vaticano



BULLISMO IN EMILIA

Foto intime per mms ragazza tenta suicidio

REGGIO EMILIA. Non hanno ancora deciso se sporgere denuncia i genitori della ragazza di 16 anni, che frequenta la II classe dell'Istituto tecnico commerciale e liceale Russell di Guastalla, che ha tentato il suicidio, tagliandosi il polso senza affondare troppo la lama, quando ha saputo che alcune sue immagini spinte avevano fatto il giro dei telefonini dei compagni di scuola.

La storia ha avuto una fine non drammatica perché la ragazza non ha avuto la forza di infierire col coltello e, disperata, ha avvertito un'amica che a sua volta ha informato i genitori della giovane vittima dell'ennesimo episodio di bullismo via etere. Ora l'episodio è al centro di un'indagine dei carabinieri, che hanno raggiunto la ragazza e i genitori in ospedale. Le foto sono state scattate tempo fa, ma la ragazza ha saputo solo da qualche giorno che alcuni compagni se le scambiavano coi cellulari via mms. Travolta dalla vergogna, ha tentato un gesto disperato. La ferita che si è procurata non è grave, ma i medici dell'ospedale hanno preferito trattenere la ragazza a causa del profondo stato depressivo in cui versa. Le foto sarebbero state scattate alla studentessa da un coetaneo che è stato per qualche tempo il suo ragazzo. La raffigurano in atteggiamento audace all'interno di una toilette, che non è però quella scolastica. Potrebbe trattarsi dei bagni di un dancing o di un pub. L'amico, probabilmente per vantarsene, ha spedito l'immagine sui cellulari di altri ragazzi e, da qui, è finita sui telefonini di altri ancora. Sarebbe escluso che vi sia stata diffusione su Internet.

Le immagini girate dall'ex fidanzato la ritraggono in toilette

La storia ha avuto una fine non drammatica perché la ragazza non ha avuto la forza di infierire col coltello e, disperata, ha avvertito un'amica che a sua volta ha informato i genitori della giovane vittima dell'ennesimo episodio di bullismo via etere. Ora l'episodio è al centro di un'indagine dei carabinieri, che hanno raggiunto la ragazza e i genitori in ospedale. Le foto sono state scattate tempo fa, ma la ragazza ha saputo solo da qualche giorno che alcuni compagni se le scambiavano coi cellulari via mms. Travolta dalla vergogna, ha tentato un gesto disperato. La ferita che si è procurata non è grave, ma i medici dell'ospedale hanno preferito trattenere la ragazza a causa del profondo stato depressivo in cui versa. Le foto sarebbero state scattate alla studentessa da un coetaneo che è stato per qualche tempo il suo ragazzo. La raffigurano in atteggiamento audace all'interno di una toilette, che non è però quella scolastica. Potrebbe trattarsi dei bagni di un dancing o di un pub. L'amico, probabilmente per vantarsene, ha spedito l'immagine sui cellulari di altri ragazzi e, da qui, è finita sui telefonini di altri ancora. Sarebbe escluso che vi sia stata diffusione su Internet.

PADRE MARCO ERA IMPEGNATO IN CENTRO AMERICA Pedofilia, arrestato un missionario sardo

CAGLIARI. Incredulità. È il sentimento che domina a Iglesias, uno dei paesi simbolo delle miniere e del lavoro nella sua accezione più «dura» (quella che rievoca spesso le immagini dei più deboli, cioè i bambini) per una vicenda di pedofilia che vede protagonista un religioso che ha dedicato la sua vita proprio ad aiutare i bambini poveri. Padre Marco Dessi, 59 anni, da più di trenta impegnato in Centro America, soprattutto in Nicaragua, ad assistere bambini abbandonati o privi di mezzi di sostentamento, è stato arrestato con l'accusa di pedofilia.

Contro il missionario è stato spiccato un mandato di arresto internazionale, eseguito in mattinata. Sulla vicenda gli investigatori hanno

mantenuto il massimo riserbo, ma la notizia, stante anche la notorietà nella zona di Padre Marco, è trapelata quasi subito. Il provvedimento restrittivo elenca una serie di episodi - che sarebbero accaduti non solo in Nicaragua, ma anche in Messico e negli Stati Uniti - in cui sarebbe coinvolto il missionario e che risalgono agli ultimi anni.

Il religioso era da qualche tempo rientrato nell'isola, sembra per sottoporsi ad alcune analisi e cure mediche, ed è stato fermato in casa della sorella. «Rivolgo a tutti un invito alla preghiera - ha detto il vescovo di Iglesias, mons. Tarcisio Pillola - perché Dio conforti padre Marco nel momento più drammatico della sua vita».